

piú grave – almeno fino alla marcia su Roma – della violenza fascista. La notte tra il 25 e il 26, a poche ore di distanza dall'uccisione di un fascista da parte di un operaio comunista, viene devastata e incendiata la sede della Camera del lavoro, in corso Galileo Ferraris. Al di là della ricostruzione minuziosa dei fatti, gli aspetti piú significativi della vicenda – anche per gli ampi echi e i lunghi strascichi che producono – sono da un lato l'atteggiamento quantomeno poco risoluto, se non connivente, della guardia regia cui spetta la vigilanza dell'edificio – come implicitamente risulta dalle stesse conclusioni dell'inchiesta promossa dal prefetto –, dall'altro le eventuali responsabilità dei dirigenti del Fascio, in particolare di Mario Gioda e di Cesare Maria De Vecchi. Parecchi arresti di presunti responsabili vengono eseguiti e vengono denunciati, a piede libero, per «istigazione morale» Cesare Maria De Vecchi, Mario Gioda e l'ex tenente Cavalli, membri del direttorio<sup>39</sup>. Tutto è destinato a rientrare; il procedimento giudiziario si concluderà il 17 ottobre 1922 con l'assoluzione – per non aver commesso il fatto – per i due soli imputati rinviati a giudizio non già per «eccitamento alla guerra civile» o «all'odio di classe» ma semplicemente per appiccato incendio e danneggiamento<sup>40</sup>.

Intanto però la morte di un giovane studente fascista e la denuncia per «istigazione morale» in particolare contro De Vecchi – ferito poche settimane prima a Casale Monferrato in quella che viene definita un'«imboscata» ad opera dei «bolscevichi» – sono abilmente sfruttate; il clima che ne scaturisce contribuisce non poco a vivacizzare i numerosi comizi elettorali indetti dai fascisti a ridosso degli avvenimenti, per la ormai imminente consultazione politica. Tra giugno e luglio si continua senza sosta a razionalizzare l'organizzazione squadrista; la città viene divisa in zone operative e viene creato un comando generale ai cui vertici sono chiamati Gobbi e Brandimarte; rappresaglie e controrappresaglie si susseguono in particolare nei giorni intorno al 10, 11 luglio, provocando morti e feriti da entrambe le parti; ma, mentre i colpevoli o presunti tali sul fronte dei «rossi» sono arrestati e incarcerati, i pochi fascisti fermati vengono di lí a poco rilasciati per insufficienza di prove<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> Oltre ai resoconti dei quotidiani torinesi del 28 aprile, cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Affari Generali e Riservati, 1921, b. 112, fasc. «Asalto alla Camera del Lavoro, Torino», che contiene i rapporti conclusivi dei comandi dei regi carabinieri, della guardia regia, del questore e del prefetto; ACST, Gabinetto del Sindaco, 1921, b. 464, fasc. 11, che contiene una relazione del Comando dei pompieri municipali che lamenta l'atteggiamento della guardia regia.

<sup>40</sup> Cfr. AST, Corte d'Assise di Torino, Fascicoli processuali 1871-1940, Procedimento 1921/68, b. 68, fasc. 1.

<sup>41</sup> Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Affari Generali e Riservati, 1922, b. 157.